Romain Gary, l'ombre de l'histoire, sous la direction de Julien Roumette

Massimiliano Catoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8723>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8723

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 701

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Massimiliano Catoni, «*Romain Gary, l'ombre de l'histoire*, sous la direction de Julien Roumette», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8723> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8723>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Romain Gary, l'ombre de l'histoire, sous la direction de Julien Roumette

Massimiliano Catoni

NOTIZIA

Romain Gary, l'ombre de l'histoire, sous la direction de Julien ROUMETTE, «Littératures», 56, 2007, pp. 289.

- 1 «Mon œuvre est pleine de l'histoire, jusqu'à la rage» (p. 5). Certo non è un caso che, presentando questo numero di «Littératures» dedicato a Romain Gary (il volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi all'Università di Tolosa nel maggio del 2007), Julien Roumette abbia scelto di esordire con questa citazione in cui risuona un'eco di dolorosa ineluttabilità. Gary infatti non ha mai nascosto la sua avversione per la Storia. Eppure non poté sottrarsi alla sua ombra minacciosamente incombente. Non fece che scrivere romanzi in cui la Storia costituisce il nodo centrale. Continuò a scolpirne fino alla fine il cupo ritratto. Il titolo dato a questo volume non è che lo specchio in cui balena la sua concezione tragica della Storia.
- 2 A questo punto il riferimento a Sartre diventa inevitabile. A prima vista, l'idea che l'uomo «est ce qu'il se fait» (Paul AUDI, Jean-Pierre MARTIN, *Gary entre appartenance et identité*, p. 116), sembra far slittare Gary nell'orbita disegnata da Sartre. In realtà, non è che un abbaglio. Difficile immaginare due visioni del mondo più antitetiche. Sartre vedeva la Storia come una grande occasione di fronte a cui gli individui non potevano tirarsi indietro. Realizzare se stessi equivale a fare la Storia. Una specie di tensione muscolare sorregge il mito della praxis elaborato da Sartre. Gary diffida del titanismo sartriano. La sua tendenza alla demistificazione non gli permette di scorgere nessuna luce all'orizzonte. Le lotte storiche decantate da Sartre non sono per Gary che carnevali della follia. Gary concepisce la Storia come un meccanismo che stritola gli uomini tra i suoi micidiali ingranaggi. Non dobbiamo dimenticare che nella sua geografia interiore il termine Storia funziona come sinonimo di *bêtise*. Ecco perché anziché tuffarsi in

quell'incubo chiamato Storia, partecipando così alla sua costruzione, l'uomo dovrebbe, secondo Gary, cercare di difendersene, resistere alle sue avanzate. È soltanto rimanendo lontani dal tumulto della Storia, dal suo crepitio funesto, che l'uomo può davvero realizzarsi. A tal proposito, Paul Audi, citando lo stesso Gary, rileva come «le "se créer" se fait "en défense contre l'Histoire"» (p. 116). L'individualismo che Gary professò va inteso come un potente antidoto contro gli smarrimenti collettivi del suo tempo. L'ironia, aggiunge Gary, può permetterci di evadere dalla «prison du nous» (Jean-Pierre MARTIN, *Actualité de Gary*, p. 33). Jean-Pierre Martin sottolinea come Gary, per tutta la sua vita, abbia cercato ostinatamente di fuggire «l'obsession communautariste» (p. 36). In tal senso si spiegano la sua ostilità verso il Maggio francese e l'anticomunismo divampato negli anni immediatamente successivi alla Liberazione. Scrive acutamente Paul Rozenberg che «démocratiser le Destin c'est aussi le dépersonnaliser» (Paul ROZENBERG, *Derrière Gary, Conrad et la tragédie romanesque*, p. 62). Ma l'avversione di Gary per ogni militanza politica non risparmiò nemmeno il generale De Gaulle, con il quale aveva condiviso la lotta di liberazione. La nervosa diffidenza verso i trionfalismi dispensati dal generale nel dopoguerra, il rifiuto di erigersi a intellettuale engagé, l'incapacità di sentirsi a proprio agio in una carica politica sono le stigmate di questo scrittore che rifiutò fino in fondo qualsiasi appartenenza o identità («il a toujours décliné son identité au pluriel» ci ricorda Roumette nella sua premessa: Julien ROUMETTE, *Devoir d'imagination*, p. 8), qualsiasi enracinement. Come dice argutamente Roger Grenier, che fu vicino di casa di Gary e uno dei suoi editori presso Gallimard, «la rue du Bac était sa patrie» (Roger GRENIER, *Le citoyen de la rue du Bac*, p. 17).